

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovo grande slancio nella diffusione

L'appello lanciato per garantire nella giornata di oggi la presenza de "L'Unità" a tutte le iniziative di massa che si terranno in occasione dello sciopero generale a sostegno della vertenza Fiat e in difesa del posto di lavoro in tutte le aziende minacciate è stato accolto con grande slancio dalle organizzazioni del Partito. Agli uffici diffusione del nostro giornale sono giunte

richieste per migliaia, e migliaia di copie in più, soprattutto per le località dove si svolgeranno le più importanti manifestazioni indette dalla Federazione sindacale unitaria e dalla FLM. Dopo questo importante risultato è necessario proseguire nel lavoro di diffusione del giornale nei comuni nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei centri di incontro dei lavoratori.

Oggi si ferma per quattro ore tutto il Paese, trasporti e scuola per un'ora

Sciopero generale non solo per la Fiat

Se passa l'autoritarismo padronale è un grave colpo alla democrazia

Manifestazioni nelle principali città: a Torino con Giorgio Benvenuto, a Milano con Luciano Lama, a Roma con Pierre Carniti - Ieri assemblee di donne davanti ai cancelli - Domani l'iniziativa dei giovani - Nuove provocazioni ai picchetti - Cortei di «capi» che chiedono di tornare in fabbrica

Sciopero generale. Tutto il paese oggi si ferma per quattro ore. Solo i servizi indispensabili sono garantiti: i trasporti e la scuola si fermano per un'ora. È un grande momento di solidarietà democratica attorno ai lavoratori della Fiat; ma ancora di più: sarà un grande momento di mobilitazione che investe tutto il mondo del lavoro per bloccare il tentativo di mettere in discussione i diritti e le conquiste sindacali. Questa giornata di lotta, dunque, non è una forzatura che possa dividere le forze sociali e politiche, ma, al contrario, vuole realizzare la massima unità, quella che sta in rispecchiamento, al governo o all'opposizione. Vuole mettere in campo uno schieramento che isoli il disegno della Fiat.

C'è tanto più necessario nel momento in cui vengono messe in atto provocazioni contro gli operai in lotta (sono stati forzati i picchetti a Torino, a Cassino, a Ternoli) e tentativi di divisione tra i lavoratori. Sono episodi gravissimi che dimostrano una chiara volontà di rompere la resistenza dei lavoratori. C'è chi cerca l'incidente, il caso clamoroso; non potendo vincere finché si resta sul piano della lotta democratica, vorrebbe spostare altrove il terreno dello scontro. La risposta migliore, dunque, non può che essere il rafforzamento dell'unità, l'estensione delle alleanze tra i lavoratori e attorno ai lavoratori.

Ecco, dunque, che acquista ancora maggior valore la grande campagna di solidarietà lanciata dai sindacati. In questi giorni la mobilitazione sta crescendo, le adesioni si stanno moltiplicando. Ieri sono scesi in campo moltissimi intellettuali, alcuni dei nomi di punta nel campo dell'economia, della sociologia, del diritto. Intanto, anche gli enti locali si schierano a fianco degli operai Fiat, così come i movimenti e le associazioni di massa. Le cooperative fanno già arrivare i primi segni concreti di solidarietà. Sul fronte aperto dai sindacati, vengono versate centinaia di milioni, contributi di singoli, di associazioni, di organismi di base. Ieri davanti ai cancelli si è svolta una manifestazione di donne, con delegazioni da Milano e da Reggio Emilia. Intanto si sta preparando la manifestazione nazionale dei giovani: domani giungeranno a Torino studenti e giovani da tutta Italia, chiamati dai movimenti giovanili e dai sindacati.

Durante lo sciopero ederno si svolgeranno manifestazioni e comizi in tutte le principali città. A Torino tutti i lavoratori confluiranno davanti ai cancelli di Mirafiori. Parlerà Benvenuto. A Milano prenderà la parola Lama; a Roma Carniti; ad Aversa Trentin; a Genova Galli, a Bologna Bentivogli e a Bari Mattina.



TORINO — Davanti ad un presidio della Fiat Veicoli Industriali operai e attivisti sindacali scaricano i viveri offerti in sostegno dei lavoratori in lotta

Intanto Torino vive nuove ore di tensione

Dal nostro inviato

TORINO — Nuove ore di tensione in questa città che da giorni e giorni vive una vicenda drammatica, attorno alla fabbrica più grande del paese, la Fiat. La notizia del rinvio a lunedì delle trattative ha creato ulteriore disagio e preoccupazione. È il momento, come non mai, di usare il cervello, senza cedere nelle trappole, negli isterismi, rendendo più forte l'unità e la compattezza dei lavoratori. È questo il senso delle dichiarazioni dei dirigenti sindacali, mobilitati per lo sciopero generale di oggi: l'appuntamento è al-

la porta cinque a Mirafiori dove, a mezza mattina, Giorgio Benvenuto parlerà a nome di Cgil-Cisl-Uil. La manifestazione non si terrà più in piazza San Carlo per non sgombrare i presidii ai cancelli delle diverse fabbriche. È il momento del ragionamento, non della rissa, anche di fronte alle nuove iniziative della Fiat che in questi giorni tende di organizzare i cosiddetti quadri intermedi, i capi, per dividere il fronte di lotta, facendo leva su un disagio reale, su una lotta che pesa, che costa sacrifici a tutti. Nella giornata di ieri si è registrato un fatto nuovo, da non sotto-

valutare: seicento impiegati «capi» — ma c'è chi dà un numero superiore — hanno dato vita ad un corteo per le vie di Ritale. Non era mai successo un fatto del genere, una protesta di questa ampiezza. I «colletti bianchi» si sono dati appuntamento davanti alla Indesit e poi tutti insieme hanno raggiunto nel più profondo silenzio, percorrendo cinque chilometri di strada, la sede degli uffici presidenziali. Qui hanno fatto dietro front: un gruppo di operai si è messo a quel punto alla loro testa con la striscione della FLM e allora il corteo si è sciolto. Non ci sono stati incidenti, il senso di responsabi-

lità ha prevalso da entrambe le parti. È affiorato a volte, tra gli insulti reciproci, il tentativo difficile di un dialogo. C'era chi ricordava, ad esempio, il grido di Luciano Lama («anche i capi sono sfruttati») e chi rispondeva con disprezzo.

Molto diverso l'episodio verificatosi all'alba della porta 31 di Mirafiori: qui un gruppo di 200 capi — sostenuti, si dice, da alcuni energumani estranei all'azienda — ha aggredito il presidio composto da una decina

Bruno Ugolini
(Segue in penultima)

Appelli di intellettuali di ogni orientamento per il sostegno agli operai

Firme e aiuti concreti da Torino e Bologna - Impegno delle tre cooperative

ROMA — Al giro di boa del primo miliardo per il fondo istituito dai sindacati a sostegno della lotta della Fiat, il fronte della solidarietà si è allargato dai lavoratori alle forze della cultura e alle forze produttive, al mondo della cooperazione. Un arco di iniziative che dà il senso di una «impresa» fuori del comune e di una larga consapevolezza della posta in gioco. «L'Unità» e l'archivio della dialettica democratica della società italiana. Viceversa — proseguono — l'arretramento e la sconfitta del movimento operaio alla Fiat hanno segnato l'inizio di fasi di impoverimento o restrizione della democrazia.

«Le finalità discriminatorie perseguite dalla Fiat — dicono ancora — nella campagna — sono evidenziate dalla stessa composizione della lista dei sospesi: — ci è quindi di fronte — conclusione — al potere di una multinazionale che non maschera i propri obiettivi (...)» e cerca di dividere i lavoratori e di isolare dal resto della società. Perciò «è necessario creare un ampio movimento di fattiva solidarietà con i lavoratori nella consapevolezza della grande portata dello scontro in atto». L'impegno che i firmatari del documento indicano agli intellettuali italiani è di due tipi: a) promuovere iniziative di controinformazione in particolare nelle università e nelle scuole superiori per contrastare la propaganda FIAT e vincere le tendenze al disinteresse e al disimpegno; b) aderire concretamente al fondo di so-

(Segue a pagina 6)

Si apre una nuova fase nella crisi ministeriale

Compromesso nella DC: governo «4+1» e cariche di partito anche alle sinistre

Forlani condurrà un altro ciclo di consultazioni con i partiti costituzionali — Andreotti presidente del partito? — Resistenze di Donat Cattin all'accordo con la sinistra zaccagniniana

ROMA — Nella Democrazia cristiana si è arrivati a un accordo: la sinistra zaccagniniana e gli andreottiani, oltre che nel nuovo governo, entreranno anche negli organi dirigenti del partito. La frattura del Congresso, fra maggioranza del «preambolo» e minoranza del 42 per cento, è almeno in parte superata. Su quale linea avviene questo ricompattamento? Una risposta è problematica, ma c'è chi dice che l'ala più ultranista del «preambolo» è rimasta isolata.

Sulla formula di governo si è soffermato Piccoli, mentre Forlani — che ha svolto una relazione — ha avuto cura di riferirsi, ma molto sulle generali, soltanto alle questioni del programma. La base del governo dovrebbe essere quadripartita, con la partecipazione della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, ma la segreteria democristiana vuole acquisire alla maggioranza anche il «si» dei liberali con la nomina a ministro di un uomo in cui il PRI possa riconoscersi.

L'accordo tra la segreteria democristiana e la sinistra è stato raggiunto ieri mattina, prima della riunione della Direzione, dopo una serie di approcci infruttuosi. Erano presenti Piccoli e Forlani, oltre ad Evangelisti per gli andreottiani, e a Galloni, De Mita, Bodrato e Gullotti per le sinistre. Poco dopo, parlando in Direzione, Galloni ha precisato qual è il giudizio della sinistra sull'intesa raggiunta, resa necessaria — ha detto — dalla preoccupazione di una «perdita di iniziativa politica della DC». I punti della ripresa dell'iniziativa politica che vengono indicati sono essenziali.

Candiano Falaschi
(Segue in penultima)

Niente patto di ferro tra Craxi e Pannella

ROMA — Il «patto di consultazione» tra socialisti e socialdemocratici per ora rimane privo dell'appendice radicale. Dopo quattro ore di discussione, l'incontro di ieri mattina tra la delegazione del PSI (Craxi, Martelli, Labriola, Scamarcio, Landolfi) e quella del Pr (Pannella, Ripa, Aglietta, Ciccio-messere e Stanzani) si è concluso con uno striminzito comunicato. Banditi tutti i discorsi sulle prospettive di «terzo polo», socialisti e radicali, i primi soprattutto, sembrano essere stati guidati da un più modesto obiettivo: verificare se, previo accoglimento di qualche litica richiesta del Pr, il nascente governo potrà beneficiare di una certa comprensione radicale, magari spinta in qualche occasione fino all'astensione.

Sia Craxi che Pannella si sono infatti preoccupati di spiegare ai giornalisti, alla fine della riunione, che le dichiarazioni rilasciate dai radicali martedì scorso, al termine dell'incontro con Forlani, sono state «distorte» dai soliti mass-media. Non si trattava affatto di una «posizione di chiusura

pregiudiziale» da parte radicale. Invece, l'atteggiamento del Pr sarà legato «alla soluzione e alla prospettiva di soluzioni per problemi che considerano essenziali». L'elenco di richieste presentate dai radicali anche ieri mattina, è stato in realtà lunghissimo. Se i socialisti vi avessero aderito, avrebbero firmato in sostanza un programma alternativo a quello dell'eventuale nuovo governo. Ma alla fine qualcosa hanno concesso, anche se gli avversari interni di Pannella (e con loro, i seguaci di Craxi) dichiarano che «è troppo poco perché Marco possa sperare di portarsi appresso tutto il gruppo in un'eventuale astensione». Comunque, i socialisti hanno concordato con i radicali di proseguire — come recita il comunicato finale — «in un lavoro comune in ordine ad alcuni fondamentali problemi di governo e a quelli connessi alle scadenze e ai temi referendari».

In pratica, spiegano i collaboratori di Craxi, il PSI dovrebbe cercare di inserire nell'iniziativa di governo almeno alcune delle istanze agitate dai radicali. Il documento ne specifica due, la lotta contro la fame nel mondo e la riforma della giustizia, per le quali sono stati addirittura costituiti due comitati congiunti incaricati di ricercare soluzioni opportune. E Craxi si è anche impegnato a tenere nei prossimi giorni una nuova riunione coi dirigenti radicali per esaminare i problemi connessi al referendum. Sull'aborto — spiega infine

(Segue in penultima) Antonio Caprarica



Tutti arrestati gli assassini di Walter Tobagi

Gli assassini del giornalista del «Corriere della Sera», Walter Tobagi, ucciso il 28 maggio, e i feritori del cronista della «Repubblica», Guido Passalacqua, sono stati tutti arrestati. Sono terroristi appartenenti alla «colonna 28 marzo» costituiti subito dopo la scoperta del covo genovese di via Fracchia e che è stata sgominata dai carabinieri del nucleo speciale antiterrorismo di Milano. Lo ha comunicato ieri sera il procuratore della Repubblica di Milano Mauro Gresti, attraverso un documento consegnato alla stampa. «A seguito di complesse indagini — è detto nel documento — protrattesi per oltre quattro mesi e condotte dai carabinieri della sezione anticrimine per la lotta al terrorismo di Milano, in collaborazione con il centro investigazioni scientifiche dell'arma dei carabinieri di Roma, sono stati arrestati alla giustizia tutti i componenti della «colonna 28 marzo» responsabili del ferimento del giornalista Guido Passalacqua e dell'assassinio del giornalista Walter Tobagi. Tra costoro — continua il documento — non figura Paolo Zambianchi, indicato da taluni organi di stampa quale presunto responsabile dei delitti precedenti né figura alcuna delle persone recentemente arrestate nel corso dell'operazione di polizia giudiziaria concernente l'organizzazione eversiva «Fronda linea». Fin qui il comunicato. Ai giornalisti che cercavano di sapere i nomi o quantomeno il numero degli arresti, il dott. Gresti non ha fornito un elemento di più di quelli contenuti nel comunicato. «Per ora — ha aggiunto — non posso dire altro. Nei prossimi giorni potrete conoscere ulteriori particolari». Nella foto: Walter Tobagi.

A PAGINA 5



l'uomo giusto al posto giusto

«Il Messaggero» (non è questa la prima volta e, ne siamo certi, non sarà nemmeno l'ultima) ha avuto un'idea geniale: ha pubblicato un elenco di probabili ministri, che noi abbiamo disinteressatamente, e intenzionalmente letto. Nella lista sono indicati 44 nomi, in ordine alfabetico, con l'avvertenza che «naturalmente i posti effettivi saranno assai meno». A ogni nome è fatto seguire qualche cenno o biografico o di competenza e, per qualcuno, viene anche indicato il ministero al quale si suppone che verrebbe destinato. Orbene: al sesto posto (ripetiamo che viene seguito l'ordine alfabetico) troviamo il nome di Giuseppe

Barlomeo — democristiano (fanfaniano) e presidente dei senatori dc. Per la prima volta è seriamente in corsa. Pubblica istanze? Ora noi abbiamo già detto che non comprendiamo quali siano le «garanzie» chieste dal craxiano Craxi alla DC, ma se si trattasse di garanzie di competenza (o se preferite, per non ripetervi, di esperienza, di preparazione, di perizia, di capacità) nessuno come il sen. Barlomeo poteva venire pronosticato più felicemente per la pubblica istruzione. Nato ad Anghiari, in Toscana, Barlomeo è riuscito, essendo ancora in giovanissima età, a diventare caporale del Genio tele-

grafista (questi dati sono tratti festosamente dalla sua biografia). Batté le sue prime lettere d'amore con l'altipiano di Mars. Come fidarsi di un manoscritto? «Ti amo stop», il che, se si pensasse, è ad un tempo economico, fedele e perentorio. Messori a leggere, quando era già grandino, la «Settimana enigmistica». «Dovete interrompere questi miei ritardi perché a un certo punto davanti a un quadro di parole incrociate si impedisce la lettura?». «È verticale. Vince una grande battaglia nel 1965 e non è mai riuscito a decidere se si trattasse di Napoleone o del Maresciallo Diaz. L'on. Galloni, che lo ha visto più volte sopra-

partecipato che ha esortato che la grande battaglia fu quella di Austerlitz e la vince Napoleone, ma Barlomeo è rimasto perplesso. Come fidarsi di uno di sinistra? Da allora, eletto senatore per ben quattro volte non ha mai fatto parte della Commissione Istruzione, dal che si è capito che questo è l'uomo che ci vuole al ministero di Craxi. La prima volta che qualche parola di latino la sa e conosce l'ambiente universitario. Nessuno gli chiese della testa che l'Asola mangia (e questa della mente). «Da e mangiar», mangiar) e dice che si andrà anche lui per messori in politica. Stop.

Sostegno della CES agli operai italiani

Lama vice presidente dei sindacati europei

BRUXELLES — Il comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati ha ieri eletto il compagno Luciano Lama alla carica di vice presidente e ha espresso la solidarietà del movimento sindacale europeo ai lavoratori italiani in lotta per l'occupazione e la difesa dei diritti sindacali. È la prima volta che un comunista viene eletto al vertice della CES (che rappresenta 40 milioni di iscritti in 18 Paesi). Luciano Lama sostituisce Pierre Carniti, che ha rassegnato le dimissioni rispettando la decisione della Federazione Cgil, Cisl, Uil di ricoprire a rotazione l'incarico triennale spettante al sindacato italiano. La nomina «conferma — si legge in una nota dei rappresentanti italiani alla riunione di Bruxelles — il carattere aperto ed unitario della CES come organizzazione dei sindacati europei con valori, programmi ed obiettivi comuni per la difesa degli interessi ed il miglioramento delle condizioni dei lavoratori».